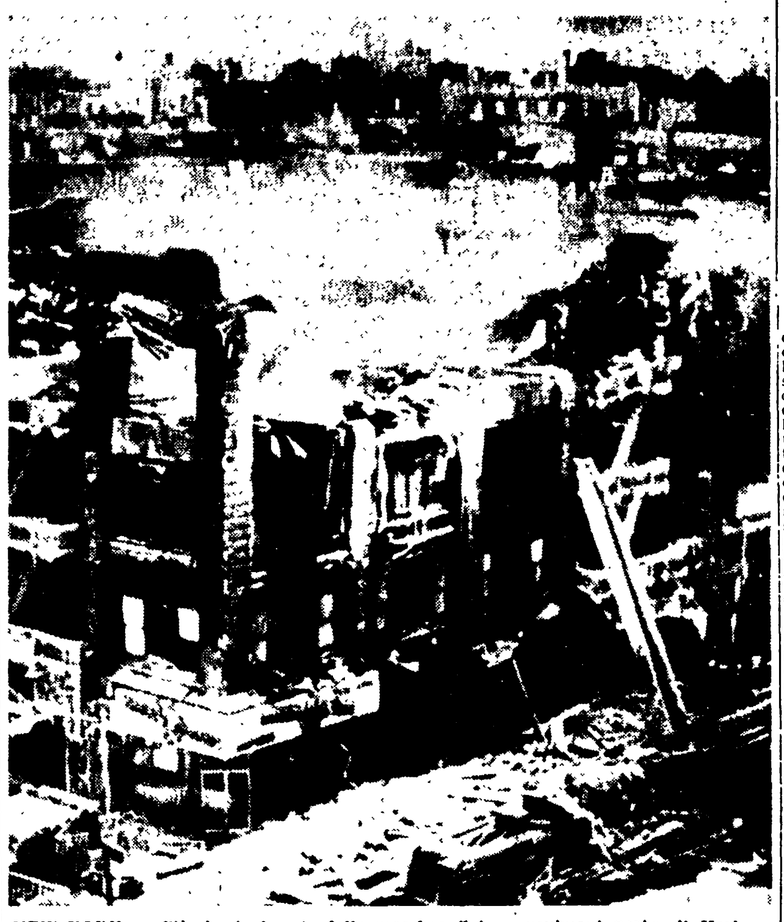
Atmosfera di odio aggravata dall'opera di provocatori

Distrutta da un incendio la moschea di Harlem

Quattro poliziotti affermano di aver udito un'esplosione - In fiamme anche la moschea di San Francisco - Tredici ferite sul corpo di Malcolm X - I nomi degli assassini in un taccuino - Cassius Clay e Martin Luther King minacciati di morte



NEW YORK — Ciò che è rimasto della moschea dei «musulmani neri» di Harlem, dopo il violento incendio.

NEW YORK, 23.

Le fiamme sono state appiccate oggi a due moschee dei «musulmani neri» ad Harlem e S. Francisco, mentre la salma di Malcolm X, il capo dei nazionalisti afro-americani assassinato domenica scorsa, giaceva in una sala mortuaria sorvegliata da poliziotti armati. Il fuoco ha avvolto le due moschee: quella di Harlem è stata quasi completamente distrutta. Gli incendi potrebbero costituire il segnale di una «settimana di sangue» nel campo dei nazionalisti negri, nei cui ranghi purtroppo agiscono anche agenti razzisti e della polizia che svolgono ruoli di provocazione e di denigrazione.

E' tuttavia fuori di dubbio che la tensione è al colmo: la sorellastra di Malcolm X, Ella Mae Collins, ha gridato ieri sera a Boston: «sarà vendicato». Nonostante i dinieghi di Elija Muhammad, capo dei «musulmani neri» tutti i seguaci del tribuno ucciso sono convinti che i proiettili e la scarica di pallini che hanno stroncato Malcolm nella sala da ballo di Harlem sono stati sparati da un drappello di sicari musulmani, di cui è noto il fanatismo religioso che supera di gran lunga la passione nazionalista; senza contare naturalmente la convinzione che l'assassinio di Malcolm sia stato ispirato anche da razzisti bianchi infiltratisi per via di agenti di colore nell'organizzazione dei «black muslims».

La polizia sorveglia i centri nevralgici dei musulmani e dei nazionalisti in tutto il paese, soprattutto nelle roccaforti di Chicago e di New York. Si ritiene che la situazione sarà tenuta sotto controllo anche se altri episodi di violenza potranno verificarsi. Tuttavia, non si potrà escludere il peggio prima che si saranno compiuti due avvenimenti cruciali, carichi di dramma e di tensione: il convegno nazionale dei «musulmani neri», che si apre venerdì a Chicago, e i funerali di Malcolm fissati per sabato. Vi è chi teme che i nazionalisti possano tramare una vendetta in grande stile in occasione del convegno, e inviare propri sicari in veste di musulmani per restituire a questi ultimi quanto essi hanno sofferto con l'assassinio di Malcolm. Il funerale di sabato, d'altra parte, creerà un'atmosfera di tensione, ravvivando odi e senso di vendetta. Nuovo sangue potrebbe esser versato ad Harlem in quelle ore.

Nonostante questa indubbia atmosfera di tensione (fra l'altro minacce di morte aperte sarebbero state profferite contro il celebre pugile Cassius Clay che era amico e tuttavia avversario di Malcolm) molti hanno la fondata impressione che la polizia, una larga parte della stampa e alcuni uomini politici di destra approfittino di tutte le circostanze favorevoli per presentare la morte di Malcolm X come il risultato di una «lotta spietata» in corso fra gruppi e correnti negre di diverso orientamento, e quindi l'incendio delle moschee come una «vendetta» dei seguaci dell'ucciso.

Il leader dei musulmani neri Elijah Muhammad, interrogato dai giornalisti, ha recisamente respinto ogni responsabilità nella morte di Malcolm X. Ha detto che il suo movimento è contrario all'uso della violenza, e che gli aderenti hanno la proibizione di portare armi.

Intanto il giovane negro arrestato quale sospetto di avere sparato a Malcolm X, è stato ricoverato per ferite di una certa gravità all'infermeria della prigione. L'arrestato — il 22enne Talmadge Hayer, alias Tromas Hagan — si rifiuta di rispondere alle domande della polizia. Dei suoi complici, che dovrebbero essere almeno quattro, non si sa nulla. L'autopsia eseguita sul corpo di Malcolm X ha accertato che il leader dell'Organizzazione per l'unità afro-americana fu raggiunto da 13 colpi, ma che la morte fu provocata da un fucile da caccia a canne mozze (qualcosa di molto simile ad una «lupara»). Le altre ferite, provocate da pistole cal. 38 e 45, non erano mortali.

Resistendo alle forti pressioni dei cronisti, l'ispettore Joseph Coyle, che dirige le indagini sull'assassinio, cerca di mantenere un certo riserbo. Tace sul contenuto di un taccuino trovato in tasca a Malcolm X, sul quale — si dice — figurerebbero annotazioni relative alle minacce di morte rivolte al leader negro nelle settimane scorse, e forse addirittura i nomi dei suoi nemici. Coyle si è inoltre rifiutato di confermare, o di smentire, la notizia secondo cui una lista dei probabili assassini, scritta di pugno da Malcolm X, sarebbe stata consegnata alla polizia dalla vedova.

L'auto dell'ucciso è stata attentamente esaminata, perquisita, sottoposta ad un accurato rilevamento delle impronte. Che cosa si aspettasse la polizia da tale investigazione, non si sa. Del pari, se ne ignorano i risultati.

E' ormai ben noto che Malcolm X si attendeva di essere ucciso. Lo aveva detto agli amici, alla moglie, a una sorella: «Non la smetteranno finché non mi avranno avuto». L'atmosfera di allarme, di tensione, di angoscia che lo circondava era così acuta, che tutti coloro che entravano in contatto con lui ne erano influenzati. Undici giorni fa (il particolare è stato rivelato solo oggi) un pilota si rifiutò di partire da Los Angeles con Malcolm X fra i passeggeri fintanto che l'aereo (diretto a New York) non fosse stato perquisito. L'ufficiale temeva un attentato a bordo.

E intanto l'atmosfera di violenza si incupisce. Oltre a Cassius Clay anche il famoso leader negro premio Nobel Martin Luther King, più volte aggredito da razzisti, arrestato e poi rilasciato a Selma, in Alabama, dove conduce una difficile e dura lotta per l'integrazione, è stato telefonicamente minacciato di morte. Ha detto di «esserci abituato», ma i suoi amici sono preoccupati. King è protetto dall'FBI, ma anche Kennedy lo era.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950552 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c. c. postale numero 1 29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 8.000, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri), annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestre 2.800 Estero annuo 9.000, sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500, semestre 2.800 Estero annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero). 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITÀ - Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna). Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

Imbarazzato silenzio del governo franchista

Madrid tace sulla richiesta della Ibarruri

Repressione su vasta scala contro i dc spagnoli? - Il gen. Delgado, uno dei dirigenti dell'opposizione anti-Salazar, arrestato in Spagna presso la frontiera portoghese

MADRID, 23.

Il governo spagnolo non ha ancora risposto, nè per respingerla, nè per accettarla, alla richiesta avanzata da Dolores Ibarruri, in forma ufficiale, di essere ammessa a deporre come testimone a discarico nel processo contro il compagno Justo Lopez de la Fuente. Le autorità madrilene continuano a tacere, fingendo di ignorare la coraggiosa sfida.

A Parigi, oggi, il comitato internazionale di sostegno agli antifranchisti iberici ha rivolto all'opinione pubblica e alle organizzazioni democratiche francesi un appello in occasione dell'imminente processo di Justo Lopez de la Fuente, il quale è accusato di «ribellione militare continua» dalle autorità di Madrid e rischia la condanna a morte. Il comitato internazionale di sostegno ha proposto ai vari organismi politici e sindacali di organizzare in comune una serie di manifestazioni davanti ai consolati ed alle ambasciate spagnole, al fine di impedire questo nuovo delitto franchista.

Nella giornata di oggi, nella capitale spagnola si è appreso che il gen. Humberto Delgado, dirigente di un movimento anti-salazariano, è stato arrestato il 14 scorso dalla polizia spagnola, vicino al confine col Portogallo. Delgado viaggiava clandestinamente, senza armi. Forse intendeva rientrare in patria. La notizia è stata tenuta segreta in Spagna, e rivelata solo oggi da un seguace del generale in Marocco.

A Casablanca il sig. Sulterra, portavoce in Marocco del Fronte portoghese di liberazione nazionale (FPLN), ha infatti dichiarato che il generale Humberto Delgado è stato tratto in arresto in Spagna nelle vicinanze della frontiera portoghese. Il portavoce ha precisato: «Il capo rivoluzionario portoghese che viaggiava clandestinamente, era disarmato per non dare il pretesto alle autorità spagnole di estradarlo nel Portogallo dove è stato condannato a venti anni di reclusione».

Fra le notizie e voci che circolano negli ambienti della stampa estera a Madrid, due fanno spicco. La prima è che una manifestazione di operai catalani sarebbe imminente. Gli operai vorrebbero consegnare in forma clamorosa alle autorità una petizione, firmata da più di settemila persone, con la quale essi chiedono la libertà di organizzazione sindacale, il diritto di sciopero e un salario minimo di 200 pesetas (attualmente, il salario minimo è di 60 pesetas, pari a poco più di 600 lire). Sembra che otto operai, accusati di aver partecipato alla raccolta di firme, siano stati arrestati.

La seconda voce assicura che «una repressione su larga scala contro il movimento democratico cristiano», che in Spagna è semi-clandestino, sarebbe imminente.

USA

Un giudice della Corte Suprema chiede l'ammissione della Cina all'ONU

SEATTLE, 23

Il giudice della Corte Suprema William O. Douglas ha dichiarato di essere favorevole all'ammissione della Cina alle Nazioni Unite e alla smilitarizzazione dell'isola di Formosa. - La Cina — ha dichiarato Douglas — dominerà i problemi mondiali nel prossimo secolo e getterà la sua ombra sul mondo. Inoltre essa sarà popolata dallo stesso numero di abitanti che conta attualmente tutto il mondo -. Bisogna quindi, ha detto il giudice, cercare una forma di intesa.

Accertato da uno studioso olandese

Raja sapeva dove finivano gli ebrei

VIENNA, 23

Uno studioso olandese delio - Istituto reale olandese per la scienza della guerra - ha esposto oggi i dati di fatto, incontrovertibili, in base ai quali si può asserire che Erich Rajakovic, ribattezzato Enrico Raja, ben sapesse a quale destino andavano incontro gli ebrei olandesi da lui fatti spedire ai campi di Auschwitz e di Mathausen. B.A. Sijes, lo studioso olandese, ha detto di avere esaminato approfonditamente tutti i documenti ufficiali di origine tedesca relativi all'occupazione dell'Olanda da parte dei nazisti.

Il testimone ha affermato che, sino all'arrivo di Raja in Olanda, per suggerimento di Eichmann, il Dipartimento centrale per l'emigrazione ebraica, vale a dire l'ufficio incaricato della persecuzione degli ebrei, aveva funzionato piuttosto malamente, senza - gloriarsi - di risultati concreti. La prima ondata di arresti venne nel febbraio 1941 quando 400 ebrei furono inviati ai campi di Buchenwald e di Mathausen. La grande maggioranza degli olandesi finiti a Mathausen fu uccisa venendo fatta precipitare dalla tristemente famosa - scala della morte -. Quando in Olanda si venne a sapere del massacro, la notizia provocò sensazione pubblica e tutti ne vennero a conoscenza: l'affermazione di Raja, perciò, di non essere al corrente dello spaventoso destino che attendeva i deportati, è semplicemente assurda.

Raja è direttamente responsabile, oltre che della deportazione di 100.000 ebrei olandesi (e dello sterminio di una gran parte di essi), della fine di 83 ebrei olandesi residenti in Francia. Fino all'agosto 1942, 83 ebrei olandesi residenti in Francia erano stati trattenuti presso il campo di internamento di Drancy, presso Parigi. Raja spedì un telegramma personale per chiedere il trasferimento degli ottantatrè ad Auschwitz: al campo di sterminio polacco morirono tutti, tra cui sette bambini tra i tre e i dieci anni, meno uno. Il solo scampato, Arthur Salomon, venne liberato dagli alleati nel 1945.

noi donne LEGGETE

Bruxelles

MEC: fallimento per i prodotti ortofrutticoli?

Germania occidentale e Olanda si oppongono a tradurre in pratica le promesse fatte all'Italia nel dicembre - Difficile ricerca di un compromesso

BRUXELLES, 23

Dopo una giornata e mezza di discussioni i ministri dell'Agricoltura dei sei paesi del MEC hanno dichiarato di non essere riusciti a mettersi d'accordo sulla questione dei prodotti ortofrutticoli che interessa l'Italia. Per tentare di evitare un completo fallimento della trattativa i ministri hanno deciso di rimettere ad un gruppo di tecnici dei sei paesi lo studio di una formula di compromesso che potrebbe essere discussa domani in una terza giornata di riunioni del Consiglio. In attesa di ciò nel pomeriggio di ieri la discussione è proseguita sui prezzi della carne e dei prodotti caseari.

La questione degli ortofrutticoli, in concreto, era la seguente: si trattava di tradurre in un Regolamento (atto che nel MEC ha valore di legge) le generiche assicurazioni che nel dicembre scorso il ministro Ferrari Aggradi era riuscito a far introdurre negli accordi riguardanti il prezzo unico del grano. La delegazione italiana, allora, aveva accettato la unificazione del prezzo dei cereali che per l'Italia significa una diminuzione di circa 300 lire al quintale dell'attuale prezzo del grano tenero, in cambio della promessa di istaurare norme protettive per favorire l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (compresi gli agrumi) italiani.

Nelle decisioni che vennero prese in dicembre l'impegno degli altri sei paesi era stato così fissato: un Regolamento avrebbe stabilito dei prezzi minimi per gli ortofrutticoli, tenendo conto dei prezzi italiani; qualora un altro paese non membro del MEC si fosse presentato sui mercati comunitari offrendo frutta o ortaggi a prezzi inferiori, il MEC avrebbe imposto una specie di tassa in modo da riportare quei prezzi al livello minimo e quindi annullando ogni possibilità di concorrenza nei confronti dell'Italia.

Alla vigilia della riunione di oggi si è sviluppato un attacco da parte degli importatori olandesi e tedeschi. Essi hanno accusato l'Italia di voler il ritorno al protezionismo già dichiarato finito col sorgere stesso del Mercato Comune. Non solo: Olanda e Germania occidentale hanno affermato che applicare quelle promesse fatte all'Italia avrebbe significato non tener conto della realtà del mercato internazionale, sul quale prodotti migliori di quelli italiani vengono offerti a prezzi inferiori (è il caso degli agrumi di Israele, del Marocco e degli ortaggi dell'Africa settentrionale, e persino delle arance della California).

Queste stesse accuse ed ostacoli ad un accordo sono stati ripresentati nella trattativa odierna e ne hanno impedito finora, una conclusione positiva. I rappresentanti tedeschi hanno parlato anche di una possibile rappresaglia da parte degli Stati che verrebbero danneggiati da un protezionismo a favore dell'Italia, ricordando — ad esempio — che il MEC si è impegnato con gli Stati Uniti ad importare frutta fresca con tariffe doganali inferiori del 20 per cento rispetto a quelle attuali. - Se torniamo al protezionismo — hanno sostenuto i delegati di Bonn — il "Kennedy round" (la trattativa doganale MEC-USA - n.d.r.) sarà morto e sepolto -.

La posizione della delegazione italiana — diretta da Ferrari Aggradi e nella quale è presente anche il sottosegretario Cattani — sembra aver imboccato un vicolo cieco ed è rimasta del tutto isolata. Se la trattativa fallirà all'Italia — i cui governi hanno avuto il torto di puntare sul protezionismo invece che sul miglioramento della sua produzione — del MEC agricolo rimarrà solo il gravoso impegno di dover contribuire ai fondi impiegati per sostenere le esportazioni agricole fuori del MEC a vantaggio — essenzialmente — della Francia.

Johnson in Europa forse quest'anno

WASHINGTON, 23

Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato oggi che il Presidente Johnson spera di recarsi all'estero quest'anno: egli ha aggiunto però che è prematura ogni ipotesi formulata in merito all'epoca del viaggio. Il portavoce era stato interrogato circa le voci diffusesi in merito ad una possibile visita di Johnson a vari paesi europei, nel prossimo mese di giugno.

Colloquio De Gaulle Vinogradov sul Vietnam

PARIGI, 23.

L'ambasciatore sovietico ha chiesto ed ottenuto udienza dal presidente francese, al quale - ha sottolineato la gravità della situazione - nel Vietnam ed ha espresso la - profonda preoccupazione - dell'Unione Sovietica, lasciandogli un memorandum in proposito.

Sarà accolto da Nasser

Ulbricht oggi al Cairo in visita di stato

Intervista-radio dalla nave in rotta per Alessandria del Presidente della Repubblica democratica tedesca al giornale «Al Arham»

IL CAIRO, 23

Il presidente della RDT Walter Ulbricht giungerà domani a mezzogiorno alla stazione del Cairo dove sarà accolto da Nasser e dai membri del governo della RAU, mentre verranno sparate le 21 salve di cannone stabilite dal protocollo per le visite ufficiali dei capi di Stato stranieri. Ulbricht arriverà nel porto di Alessandria con la nave «Voelkerfreundschaft» e proseguirà immediatamente in treno per il Cairo, le cui vie sono da due giorni imbandierate coi colori nazionali della RDT. Alla vigilia della visita di Stato del presidente della RDT l'atmosfera politica del Cairo è dominata dalla crisi nei rapporti fra la RAU e la Germania occidentale, crisi che coinvolge direttamente anche la posizione di tutti i paesi arabi nei confronti di Bonn. In quest'atmosfera, e nell'eco del profondo imbarazzo di Bonn, la «visita di Stato» di Ulbricht accentua lo smacco che con essa viene inferto al governo tedesco occidentale e alla sua ricattatoria «dottrina Hallstein».

Walter Ulbricht ha concesso per radio, da bordo della «Voelkerfreundschaft» una intervista al giornale «Al Ahram», che la pubblica con grande rilievo. Egli dichiara che la RDT non desidera una rottura dei rapporti diplomatici fra la RAU e la Repubblica federale tedesca: «Noi siamo favorevoli invece a qualsiasi aiuto che ci possa venire dalla RAU e che contribuisca al proseguimento dei nostri sforzi per la eliminazione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della nostra unità nazionale. In questo senso noi riponiamo grande speranza nel vostro governo».

«Noi crediamo che di fronte al fatto che nella RFT e nella RDT esistono due sistemi diversi, la strada realistica dell'unificazione della Germania sia quella della creazione di una confederazione dei due stati». Questa è la risposta data da Walter Ulbricht ad una domanda su come si possa risolvere il problema tedesco. «Ma la Germania occidentale — egli ha detto — non vuole la unificazione pacifica della Germania».

Sottolineato il ruolo della RAU nel mondo arabo e in Africa, Ulbricht accenna alla cooperazione economica fra la RAU e la RDT, iniziata nel 1953 e agli importanti accordi conclusi recentemente per l'estensione della collaborazione scientifica, tecnica e culturale. Il presidente della RDT ricorda quindi che la partecipazione di Bonn alla forza atomica della NATO costituisce non solo un pericolo per i paesi del patto di Varsavia, ma per tutta l'Europa e il mondo arabo: Bonn ha stipulato accordi segreti con Israele per la fornitura di armi a questo paese e — dice Ulbricht — se la Germania occidentale riuscisse, attraverso la NATO o gli Stati Uniti, ad ottenere armi nucleari, non esiterebbe a concludere altri accordi segreti per fornire simili armi ad Israele, con o senza l'approvazione americana. Ulbricht lancia un appello perchè Bonn sospenda immediatamente l'aiuto militare agli israeliani e conclude: «Noi siamo contrari all'utilizzazione della causa palestinese per accentuare la tensione nel Medio Oriente e appoggiamo invece ogni soluzione pacifica basata sul rispetto del popolo palestinese arabo. Inoltre la RDT appoggia la lotta di liberazione di tutti i popoli nei diversi continenti».

«La RDT — ha detto Walter Ulbricht — esprime tutta la sua comprensione ai cittadini del Congo che continuano a battersi per gli ideali di Patrice Lumumba»; e successivamente il leader della Germania democratica ha denunciato vibratamente la sporca guerra condotta dagli Stati Uniti contro il Vietnam del Sud e gli atti di aggressione delle forze armate americane contro il Vietnam democratico. «E nostro saldo convincimento che il popolo del Vietnam trionferà sull'imperialismo degli Stati Uniti e sui suoi fantocci», ha dichiarato Walter Ulbricht.

Durante il suo soggiorno al Cairo Ulbricht risiederà nel Palazzo Kubbeh. I colloqui ufficiali con Nasser cominceranno giovedì. La delegazione della RDT visiterà Assuan, Luxor, la Provincia della Liberazione e centri industriali ed agricoli della RAU.

Fallite le pressioni di Bonn sugli occidentali

BONN, 23.

Il tentativo del cancelliere Ehrard di coinvolgere le tre grandi Potenze occidentali nella sua controversia con la RAU per la visita di Ulbricht al Cairo è completamente fallito: ieri Ehrard aveva ricevuto gli ambasciatori americano e francese chiedendo che i loro governi «richiamassero all'ordine Nasser», ma tale proposta aveva avuto una fredda accoglienza. Ugualmente fredda, a quanto si è appreso stasera a Bonn, è stata la risposta dell'ambasciatore britannico convocato da Erhard a Palazzo Schaumburg. La crisi con la RAU non mancherà di avere, si ritiene negli ambienti socialdemocratici, profonde ripercussioni interne.

Londra

Spese militari aumentate: tensione nel Labour Party

Il «Libro Bianco» presentato ai Comuni contraddice gli impegni elettorali di Wilson

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 23.

La Gran Bretagna manterrà e rafforzerà tutti i suoi impegni strategici e in particolare non diminuirà affatto il suo potenziale atomico. Il costo della operazione si riflette nell'ulteriore aumento del bilancio per la difesa che, preannunciato ieri dal Cancelliere dello Scacchiere, è stato oggi confermato nel dettaglio dal Libro Bianco della difesa presentato ai Comuni. Il governo Wilson — contrariamente alle aspettative di quanti speravano in una riduzione basandosi sulle promesse preelettorali — si prepara a spendere quest'anno la cifra di 2121 milioni di sterline per le proprie forze militari. Rispetto all'anno precedente si spenderanno 121 milioni in più. Si capisce quindi la delusione profonda che pervade larghi gruppi del partito laburista di fronte alla riconosciuta incapacità del governo di mantenere fede a quelli che fino a ieri erano stati i propri impegni a ridimensionare lo sforzo militare britannico.

Proprio oggi il *Guardian* illustrava le cifre dell'ultimo bilancio della difesa francese, da cui appare che la Francia spende oltre 500 milioni di sterline in meno della Gran Bretagna. Non solo, il bilancio della difesa britannico sta continuando a salire proprio nel momento in cui in altri paesi (come l'URSS) si manifesta la tendenza opposta. La delusione è generale, in quanto manifesto è il pericolo che le spese militari siano riuscite ad evadere ogni possibilità di controllo e abbiano raggiunto una dimensione che non è più correlata con le capacità finanziarie nazionali.

Il ministro della difesa, Dennis Healey, ha dato assicurazioni in contrario sforzandosi di mettere in rilievo la determinazione del suo governo di sottoporre a severa analisi la questione. Ma, nelle circostanze, le intenzioni del governo Wilson non vanno al di là di un tentativo di - razionalizzare - la spesa, cercando di ottenere un - buon investimento - delle somme di denaro impiegate.

La sinistra laburista però non si limita a criticare le eccessive spese militari alla luce della difficile situazione economica nazionale, ma respinge nettamente gli orientamenti politici che stanno alla base del bilancio, cioè in primo luogo l'intervento britannico nell'Asia sud orientale, che porta oggi Wilson a dislocare la forza atomica (di cui aveva promesso la liquidazione) in un settore tanto più pericoloso alla luce dei recenti avvenimenti nel Vietnam. Il Libro Bianco pubblicato oggi è esplicito a proposito delle intenzioni inglesi. Il pericolo di una guerra nel nostro continente è diminuito — dice il documento — e la progettata - forza atomica atlantica - dovrebbe provvedere all'integrazione delle varie forze europee. In Asia, invece - l'esplosione nucleare cinese getta un'ombra sul futuro - e la - presenza - britannica nella zona dovrebbe provvedere il riparo di un - ombrello nucleare - ai paesi neutrali. In questo modo viene naturalmente giustificato lo sforzo bellico britannico nella Malesia e l'appoggio di fatto prestato dal governo Wilson alle azioni militari americane nel Viet Nam.

La perplessità in seno al Partito laburista sta crescendo: non sono più i soliti gruppi di sinistra ad agitarsi, ma anche deputati del centro manifestano la proprio preoccupazione. Il bilancio della difesa può costituire una svolta nelle relazioni fra l'attuale governo e la propria maggioranza parlamentare. Naturalmente, il fatto che i laburisti abbiano un margine di vantaggio così ristretto ai Comuni gioca a favore dell'unità e fa escludere ogni attacco aperto alla linea Wilson, ma è certo che da oggi l'opposizione assumerà una linea più consistente. D'altro lato continuano le pressioni sul governo per un'iniziativa di pace nel Viet Nam: la richiesta di un'immediata cessazione delle ostilità e della convocazione di una conferenza internazionale viene questa volta da Lord Brockway, alla Camera dei Pari.

Leo Vestri

Alla associazione Italia-Algeria

Informazione di Sereni sull'agricoltura nei paesi del Mediterraneo

Hanno parlato anche Mariani della Federmezzadri e Tramontani della Federbraccianti

L'on. Emilio Sereni, presidente della Alleanza contadina, Tramontani della Federbraccianti e Mariani della Federmezzadri, hanno riferito ieri, nella sede della Associazione Italia-Algeria sulla conferenza tenuta ad Algeri nello scorso dicembre avente per oggetto i problemi della agricoltura e dei contadini nei paesi del bacino del Mediterraneo. Sereni, che ha svolto l'informazione generale, ha messo in luce sopratutto gli aspetti comuni delle situazioni esistenti nei vari paesi interessati: fra questi caratteri, il problema del diverso livello e grado di sviluppo delle aziende agricole, che si presenta anche in paesi che lo hanno ereditato dal capitalismo coloniale, come l'Algeria. Sereni ha esaminato i rapporti di questo problema con i caratteri generali del mercato dei prodotti agricoli, che anche per una gran parte del «terzo mondo» è ancora dominato dalla produzione dei paesi capitalisti, e ha rilevato la conseguente necessità di affrontare la questione con mezzi che non siano solo lo sviluppo della cooperazione o comunque l'iniziativa di categoria ma impegnino la politica economica dei governi interessati.

Successivamente Mariani e Tramontani hanno fornito ulteriori informazioni sui patti agrari tradizionali ancora in vigore in molti paesi del Mediterraneo e in particolare nel nord Africa, e sul modo come essi vengono modificati con la trasformazione generale dei rapporti di lavoro in Algeria. Presiedeva l'avvocato Mercuri, segretario generale di Italia-Algeria; e questo paese era rappresentato da un funzionario della sua Ambasciata a Roma.